

ADDIO A SEBASTIANA PAPA, FOTOGRAFA DELL'ANIMA

La fotografa dell'anima se n'è andata per sempre. Sebastiana Papa si è spenta nella notte tra venerdì e sabato nell'ospedale romano San Giacomo, dove era stata ricoverata ai primi di febbraio. L'autrice, originaria di Teramo, avrebbe compiuto 70 anni il 1° dicembre di quest'anno. Nel corso degli anni ha pubblicato ben ventidue libri con diversi editori: Mondadori, Franco Maria Ricci, Garzanti, Fahrenheit 451, Casa Usher. Tantissime le mostre allestite in Italia e all'estero, le sue fotografie sono state acquisite da importanti istituzioni museali italiane e straniere. La sua forza? La semplicità.

lutto

feste dal mondo

## IO DÒ UN LIBRO A TE E TU DAI UN FIORE A ME, COME IN CATALOGNA

Francesca De Sanctis

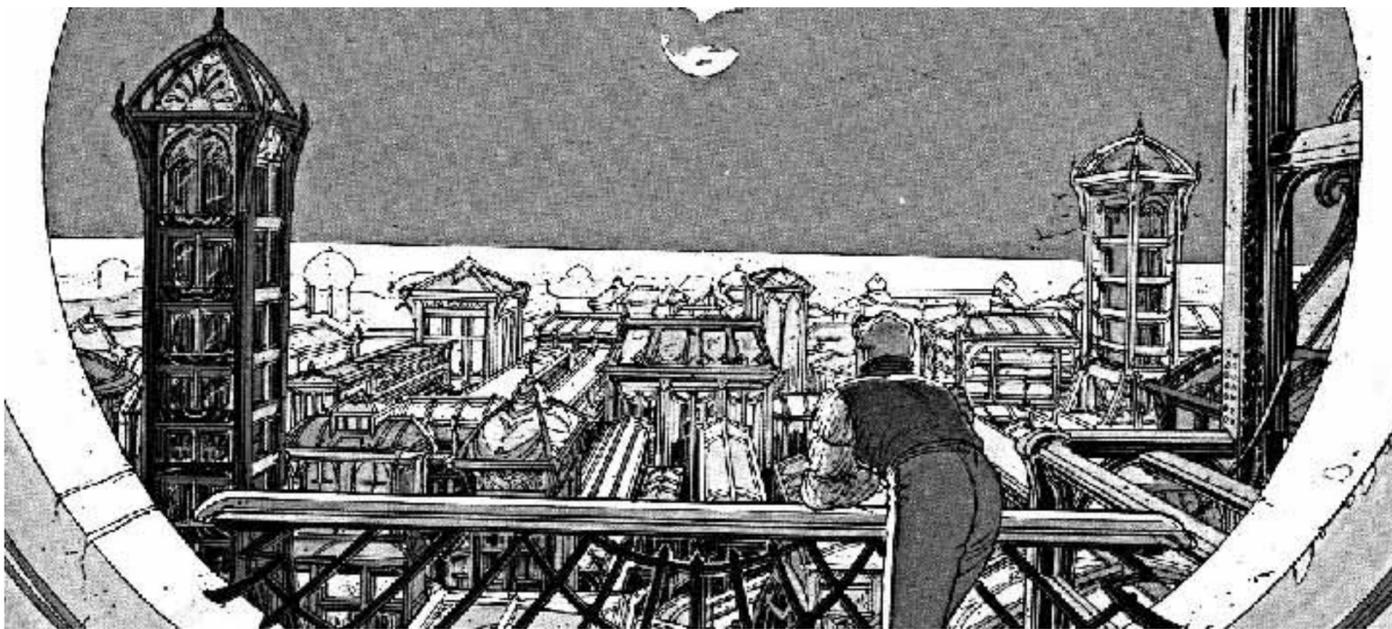
Da secoli, in Catalogna, esiste un giorno dell'anno durante il quale strade e piazze vengono invase da fiori e libri, odori e colori. Quel giorno è il 23 aprile, festa di San Giorgio e data di morte di due grandi scrittori: William Shakespeare e Miguel de Cervantes. Secondo la tradizione le donne regalano un libro agli uomini, che in cambio donano loro una rosa. Quest'anno la festa catalana, che negli ultimi tempi ha preso piede anche in altri Paesi, sbarca in Italia. Se ad allargare libri saranno uomini e donne di tutte le età, a riceverli saranno le Biblioteche di Roma. E un simbolico fiore segna-libro testimonierà l'avvenuto scambio. «Un libro per un fiore» è la manifestazione simbolo della Giornata mondiale del libro e

del diritto d'autore, che l'Unesco promuove dal 1996. Oggi, per la prima volta, anche in Italia una fitta rete di eventi si propone di avvicinare i cittadini, e soprattutto i più giovani, alla lettura. Stando ai dati dell'Unesco, milioni di persone in tutto il mondo parteciperanno alle decine di migliaia di iniziative oggi in programma. In piazza del Campidoglio, il sindaco di Roma, Walter Veltroni, darà il via alla cerimonia. Come romanzo da regalare simbolicamente, Veltroni ha scelto *Linea d'ombra* di Joseph Conrad, scritto negli anni precedenti alla prima guerra mondiale. Il romanzo rievoca la vera storia del primo comando assegnato all'allora trentenne Joseph Conrad sul vapore Vidar, una storia alla quale si intreccia il racconto della crisi di un uomo, la fine della sua giovinezza, e dei mille dubbi che assalgono la mente di chi si trova a dover varcare una soglia, riassunti nella potente immagine della linea d'ombra. La cerimonia inizierà questa mattina alle 11, in presenza anche di Giovanni Puglisi (segretario generale della Commissione nazionale italiana per l'Unesco), di Igino Poggiali (presidente delle Biblioteche di Roma), delle autorità e di vari personaggi dello spettacolo, di scrittori, editori, scuole e cittadini. Il tema dell'iniziativa è la fiaba, argomento attorno al quale ruotano spettacoli, concorsi e laboratori. Per le 16.30, per esempio, l'Università Roma Tre ha organizzato una Tavola rotonda: *La Fiaba: bellezza e paura*. Nel corso dell'evento gli editori inviteranno

gli autori a pubblicizzare il proprio libro e a regalarlo alle Biblioteche di Roma. Inoltre, sarà possibile acquistare i volumi ad un prezzo ridotto fino a sabato 27 per donarli poi, con dedica personale, alle Biblioteche di Roma. Per la prima volta l'iniziativa coinvolge anche le istituzioni: il Senato della Repubblica, infatti, ha disposto l'invio di libri ad una serie di luoghi di disagio, mentre la Camera dei deputati partecipa attraverso la sua Biblioteca che darà la possibilità di effettuare visite guidate. L'evento centrale della Giornata mondiale del libro sarà trasmesso in diretta all'indirizzo [www.giornatalibro.interact.it](http://www.giornatalibro.interact.it). Maggiori informazioni e il programma dettagliato si trovano nel sito internet [www.bibliotecheidiroma.it](http://www.bibliotecheidiroma.it).

# La città, un inquietante fumetto

Arriva in Italia la saga di Schuiten & Peeters, ospiti a «Torino Comics»



Renato Pallavicini

Meglio tardi che mai. E così anche in Italia, ad una ventina d'anni dalla sua prima uscita sul fiorente mercato del fumetto franco-belga, arriva la grande saga a fumetti di *Le città oscure*, firmata dalla coppia François Schuiten e Benoît Peeters. Il primo volume di questa lunga serie che conta ormai una dozzina di albi, (in Francia è appena uscito il primo tomo della nuova storia dal titolo *La frontiera invisibile*) è nelle librerie in questi giorni: si tratta di *Le mura di Samaris* (Lizard edizioni, pagine 64, euro 15,24). E a Torino, tra gli ospiti della nona edizione di *Torino Comics* (dal 25 al 28 aprile) ci saranno anche Schuiten e Peeters.



François Schuiten in un autoritratto. In alto una tavola de «Le mura di Samaris», primo capitolo della lunga saga de «Le città oscure». A destra Snoopy nei panni dello scrittore sulla sua cuccia

Quando la saga de *Le città oscure* prese il via (prima a puntate sulla rivista *À suivre* e poi in volume) François Schuiten (il disegnatore) e Benoît Peeters (lo sceneggiatore) non avevano certo in mente di dar vita ad una serie così lunga e complessa. Ma, già alla fine de *Le mura di Samaris* si resero conto che le inquietanti atmosfere e soprattutto le misteriose architetture che facevano da sfondo alle vicende del protagonista Franz, inviato dal Consiglio della città di Xhystos ad indagare su quanto accadeva nella lontana città di Samaris, potevano diventare le protagoniste di una costruzione fantastica, almeno quanto le città che appaiono nei loro libri. Perché davvero, le reali protagoniste dei fumetti di Schuiten-Peeters sono le architetture delle città da loro inventate, Samaris, Urbicande, Armilla, Brusel: un universo parallelo in cui i vari personaggi si trovano di volta in volta ad agire. Le loro città sono «oscure» perché oscuri sono gli avvenimenti che vi si svolgono ed opprimenti le atmosfere che vi si respirano, anche se le architetture e le grazie sono fatte possiedono, spesso, la solarità e la grazia del liberty. Schuiten è uno straordinario disegnatore, cresciuto a massicce dosi di scuole d'arte e d'architettura (padre e fratello sono architetti) che riversa il suo talento grafico in tavole mozzafiato per l'accuratezza dei dettagli e la visionarietà di vedute e prospettive. Peeters, dal canto suo, è uno dei più brillanti sceneggiatori (oltre che un raffinato saggista) del fumetto di scuola franco-belga, capace di costruire intriganti architetture narrative.

La Bruxelles tra Ottocento e Novecento, quella impreziosita dalle sfolgoranti testimonianze architettoniche di Victor Horta, è una delle fonti principali d'ispirazione della coppia. Ma nel loro personale atlante urbanistico-architettonico sono presenti altri riferimenti: le prototecnologiche strutture alla Jules Verne o le visionarie architetture dell'americano Hugh Ferriss. Di albo in

## celebrazione al Palaexpo

### W Snoopy: uno nessuno, centomila Anzi di più

Snoopy, da cucciolo, si chiamava Spike, come il bastardo di Charles Monroe Schulz, il papà dei Peanuts: ovvero Charlie Brown e compagni. Scondizionalava a quattro zampe, sniffava a destra e a sinistra, faceva la pipì agli angoli delle strade, più o meno come tutti i cuccioli. Poi, però, è successo qualcosa e nel 1958 (era nato nel 1950), come i primi ominidi, si è alzato su due zampe e ha cominciato a camminare eretto. L'evoluzione del brachetto più famoso della storia è cominciata così: implacabile aviatore della Prima Guerra Mondiale, scrittore di talento e dai fulminanti incipit (*Era una notte buia e tempestosa...*), pattinatore provetto, giocatore di baseball, di hockey, investigatore, avvoltoio e quant'altre metamorfosi, trasformazioni, identificazioni zeligiane.

Snoopy, uno, nessuno e centomila (ma senza troppi roveli pirandelliani e crisi d'identità) sarà il protagonista assoluto di *W Snoopy*, una grande mostra che si apre domani a Roma al Palazzo delle Esposizioni in Via Nazionale (resterà aperta fino al 30 giugno). Non sarà una mostra di fumetti, o perlomeno non solo, ma una vera e propria celebrazione, quasi un culto della personalità (o delle personalità?) con tanto di gigantografie, sagome tridimensionali, statue e targhe marmoree. Snoopy il Magno accoglierà i visitatori sdraiato sul tetto della sua inseparabile cuccia (cuccia? Ma lo sapete che al suo interno ci sono bigliardi ed esclusivi Van Gogh?), circondato dai suoi comprimari - pardon, spalle umane - come Charlie Brown, Linus, Lucy, Schroeder; dai fratelli Spike il Magro, Olaf il grasso, Pallino il maculato e Handy il peloso; ed ovviamente dal fido Woodstock. Il percorso si snoderà attraverso le icone del mondo dei Peanuts: dall'Albero Mangiaquiloni al Campo di Halloeween, dal Cactus su cui sta appollaiato in forma di avvoltoio alla Fontana di Woodstock e, ovviamente, al suo celebre Sopwit Camel, il biplano-incubo del Barone Rosso.

La mostra che è indirizzata soprattutto ai più piccoli è



promossa da Le formiche, dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma in collaborazione con la Baldini&Castoldi e si avvale anche della collaborazione di Raisat Ragazzi che, per l'occasione, ha organizzato un laboratorio pedagogico-ricreativo in cui i ragazzi dai 3 ai 12 anni si cimenteranno con giochi ed animazioni (per tutta la durata della mostra Raisat trasmetterà ogni giorno i cartoni animati dei Peanuts).

*W Snoopy* sarà accompagnata da una serie di eventi con la partecipazione di esponenti del mondo della cultura, del giornalismo e dello spettacolo.

re.p.

albo, più che una serie, *Le città oscure* sono la descrizione progressiva di un universo utopico tutt'altro che rassicurante. Samaris, alla fine, si rivelerà nient'altro che un *trompe-l'œil* un'illusione ottica o meglio una costruzione scenografica dietro cui si cela il nulla e che annichilisce chi vi entra; ad Urbicande l'architetto Eugene Robick si troverà alle prese con un misterioso cubo (il riferimento al celebre cubo di Rubik non è casuale) che gemmerà una gigantesca struttura d'acciaio che trafiggerà la città; e nell'albo appena uscito ci trasferiamo nella città-stato di Sodorvno-Voldachie in cui il protagonista Roland, apprendista cartografo, si trova invischiato nelle mire bellici-

ste ed espansionistiche del governo. Ogni albo della saga è un capitolo autonomo che si può leggere indipendentemente dagli altri, anche se ad ogni volume si aggiunge un tassello in più nel rompicapo delle *Città oscure*. L'opera di Schuiten-Peeters non è, né potrà mai diventare, un fumetto popolarissimo, anche se i due autori si sono guadagnati numerosi riconoscimenti internazionali, l'ultimo dei quali, il prestigioso Grand Prix alla carriera, assegnato a François Schuiten dal Festival di Angoulême. Piuttosto si tratta di una saga raffinata ed intrigante, di una narrazione simbolica in cui sono descritte le vicende di individui che si trovano ad agire in

mondi e situazioni i cui giochi sfuggono alla loro comprensione. E i panorami e le visionarie prospettive di queste città sono un sottile ed inquietante piacere per l'occhio difficile da eguagliare.

**clicka su**

[www.urbicande.be](http://www.urbicande.be)

<http://club.schuiten.peeters.ebbs.net/>

[www.bdangouleme.com](http://www.bdangouleme.com)

[www.torinocomics.com](http://www.torinocomics.com)

## la recensione

### LUPERINI E L'ESAME AMARO DI UNA VITA

Angelo Guglielmi

Sono sempre più convinto che gli unici romanzi (di oggi) leggibili sono quelli autobiografici. Ho spiegato tante volte il perché ma voglio ridirlo se pure con altre parole: è che i romanzi che oggi ci è dato leggere (tutti o quasi tutti) ci portano lontano in aree di sentimenti e di pensieri totalmente ininteressanti in quanto galleggiano sulla superficie della realtà come foglie morte che se ti vien voglia di raccogliere è solo per tenere pulita la superficie. Altra è la sensazione che hai di fronte a un romanzo autobiografico che comunque è il racconto di una vita vera nelle cui vicende magari anche tu hai incrociato se pure con animo e disponibilità diversi, comunque vivendo esperienze simili e patendo le stesse seduzioni. Così anche quando è povero di lingua, e presenta una verità cronachistica più che letteraria, tra il resoconto giornalistico o il verbale giudiziario, sa far sopravvivere l'interesse del lettore (magari fatto di curiosità pettegola) e soprattutto si fa pretesto per ripensare alla tua vita, per fare quella cosa che in genere non si fa mai: i conti con te stesso.

E così che quando ho ricevuto *I salici sono piante acquatiche* di Romano Luperini, mi sono precipitato a leggerlo trandone discreto piacere. Che lo scritto non abbia trovato un editore costringendo l'autore a pubblicarlo nella collana da lui diretta (con suo obbligato disagio) è cosa che non solo meraviglia ma costringe a pensare il peggio dei lettori in organico presso le case editrici (tanto che preferisco ritenere che i motivi dell'inspiegabile inconveniente siano tutti nella cattiva soggettività dell'autore). Lo scritto (parlo di scritto perché lo stesso autore non sa come definirlo, barcamenandosi tra frammenti lirici, racconto autobiografico, romanzo storico, romanzo filosofico e politico, addirittura romanzo antropologico), dunque lo scritto è interessante. E se ha un limite (e lo ha) è nella presunzione (ma onesta) di Luperini che ha affidato allo scritto pretese così alte da non sapere poi a che genere attribuirlo (comunque a tutti i generi capitali della storia della letteratura). Così incorre nella colpa di una smodata letterarietà e non evita il rischio di inciampare qui e lì (più che nella struttura nel trattamento linguistico) in modelli di scrittura usurati e già stanchi. Forse è perché l'autore è vissuto da piccolo e poi anche in qualche tratto da grande in campagna (nella campagna toscana dal profilo così nobile e la natura così seducente), fatto è che,

**I salici sono piante acquatiche** di Romano Luperini Ed. Manni pagine 143 euro 13,00

Luperini non me ne voglia, lo scritto rivela una qualche parentela con il naturalismo liriceggianti (e un po' fastidioso) della narrativa tardo-ottocentesca. Un esempio per tutti: «A poco a poco imparai a riconoscere anche il verso triste e ripetuto dello strillo, il fischio dello stormo, il velo altalenante della ballerina, la coda color sangue e sempre in movimento del codrosso, gli stormi saltellanti dei cardellini, il suono metallico eppure squillante, su due note, del fringuello». Ma non è questo che disturba (perlomeno più di tanto) l'apprezzamento che lo scritto merita.

Luperini patisce con profonda sofferenza il tratto di storia che fin qui ha misurato la sua vita e ne fa oggetto di esame (anzi di riconoscimento) discreto e intelligente, acuto ed essenziale. La psicanalisi, il marxismo, la militanza politica, il '68, l'omicidio di Moro, la guerra del Golfo, il crollo delle ideologie, il post-moderno degli iperspazi americani, ognuno dei grandi timbri che il secolo appena trascorso porta stampato sul suo corpo trova una restituzione forte e senza retorica, elementare e secca. La psicanalisi è la visita dell'autore all'analista in una Roma gonfia di bellezza superflua: il '68, in una potente sintesi a ritroso, è l'immagine di professori che «come avevano fatto presto ad affluire le librerie Feltrinelli, a comprare Debray, Mao e Marcuse... a diventare tutti marxisti o marxiani... ora diventavano tutti lacaniani, derridiani, heideggeriani, niciani»; l'omicidio Moro è l'affermarsi del sospetto che condanna tutti alla colpa; la guerra del Golfo è «la vittoria del più potente esercito del mondo. Con duecentomila morti da una parte, dall'altra centotredici, quasi tutti vittime di un incidente nelle retrovie»; il crollo delle ideologie è la situazione senza uscita in cui si trovano i poveri del mondo. «In America succede che chi sta male un giorno prende un'arma e si mette a sparare all'impazzata, e allora anche la gente dei ghetti, disperata, esasperata, assetata di vendetta, imbraccia i fucili, spara sui poliziotti, saccheggia e incendia gli shopping center. Ma tutto finisce lì»; l'appassirsi di ogni prospettiva rivoluzionaria sono «inermi americani che, avendo perduto la possibilità di una identità futura, ne cercano una nel passato, e diventano seguaci di Allah, o si affilano alle sette mistiche dei predicatori televisivi. Ma è così anche da noi, basta vedere il fenomeno delle Leghe o il ritorno del fondamentalismo musulmano».

Come si vede è con un approccio senza illusioni, dolente di consapevolezza e aiutato da un linguaggio robusto che Luperini affronta i grandi nodi del nostro tempo (del nostro passato prossimo e presente futuro). Aggiungo che l'amarazza fin troppo evidente non è un cedimento sentimentale ma piuttosto il colore di un atto conoscitivo cui l'autore giunge con la fermezza della ragione. E proprio a una ragione impetuosa e senza lacrime l'autore si consegna quando a chiusura di libro, allamancando sulla vecchiaia e la morte, scrive: «Posto, funzione, mondo esistono a prescindere dagli individui concreti, dai corpi reali, dagli uomini stessi. Sono meccanismi inventati dall'uomo per tenere in scacco la morte e di cui invece la morte si serve per affermare il proprio dominio, per mostrare l'assoluta inutilità della vita».